

Lovells

Lovells e artMbassy presentano

Arte allo Studio

Maggio 2009 – Maggio 2010

Studio Legale Lovells
Piazza Venezia 11 Roma

artists&events informations by
artMbassy Berlin-Rome



www.artmbassy.com

Galerie artMbassy GmbH
Anna-Louisa-Karsch-Straße 7
10178 Berlin-Mitte
T/F +49 302 40 45 755

Studio Marzi
Via G. Ferrari, 35
00195 Roma
T +39 06 37517621
F +39 06 37514980
M +39 34 79563288
chiara.marzi@artmbassy.com

Presentation

Art as contemplation of life.

Discovering art in everyday places and introducing it into the working environment means restoring its ancient role as a source of pleasure and guidance, aesthetics and ethics.

Against this background the interaction between individual imagination and collective fantasy, between creation and perception becomes increasingly apparent, mirror images of one another.

Arte allo Studio opens up new perspectives for art, in its aim to arouse and invade public spaces, becoming part of a process of unlimited expansion.

A tribute to the *Infinito* by Michelangelo, who lived and died where today Lovells is based, once home and workshop of the great Master.



Presentazione

L'arte quale canale contemplativo del vivere.

Scoprirla nei luoghi quotidiani, integrarla nel mondo del lavoro, significa restituirle il suo antico compito di piacere e di guida, di estetica e di etica.

In questo contesto si fa ancor più esplicito il dialogo tra immaginazione individuale e immaginario collettivo, tra creazione e percezione, come riflessione reciproca dell'uno nell'altro.

Con *Arte allo Studio* si aprono nuove prospettive per l'arte nel suo intento, anche provocatorio, di invadere sempre più gli spazi pubblici ed essere parte di un processo di espansione senza limiti.

Un omaggio all'*Infinito* del grande Maestro Michelangelo, che qui, dove oggi opera Lovells, un tempo visse e morì nella sua casa – atelier.

Lovells e artMbassy presentano

Gianpistone – Inés Fontenla – Fabrizio Ceccardi



Gianpistone

Le vie della seta

Gianpistone è un viandante. Il suo più che un viaggio è un percorso per conoscere se stesso, che è poi la condizione per la conoscenza del mondo. Un peregrinare che trova la sua sublime espressione nelle pennellate.

Guardiamo al ciclo pittorico composto di olii su tela, come la trama di un tappeto, tessuto a mano, che annoda la successioni di immagini in un diario visivo e visionario e il cui senso sta nel renderci partecipi di un flusso di coscienza che parla di noi e con noi ed è provocazione e richiamo a una introspezione possibile e, forse, necessaria.

Ma è altrettanto legittimo considerarli come tessere di un mosaico il cui disegno sta a ciascuno di noi comporre secondo le proprie segrete pulsioni.

Vi è di fondo l'idea di totalità intesa come possibilità dell'opera di restituire non solo la frammentaria pulsione del soggetto che la crea ma anche la sua relazione col mondo.

Per stabilire questa relazione le finestre dei quadri di Gianpistone chiudono fuori il frastuono del viaggio.

Sulla tela il "rumore" si acqueta, il silenzio l'assorbe e, lentamente, lo trasforma in "suono" che accarezza le forme e i volumi scabri ed essenziali: è un aria che senti danzare leggera sulle pietre delle torri e le campane dei monasteri, increspate le acque dei fiumi, dei laghi e delle cascate, giocare con le nuvole e le foglie; è un piumino che spolvera le facciate dei templi e delle sue moschee per aiutare lo "sguardo liberato" dall'alchimia onirica di Gianpistone a farsi occhio dello spettatore, trasformandolo così in coautore e complice di un'avventura in cui l'azione si fa "pensiero", "la pittura è così mentale", dice non a caso Leonardo, e la riflessione sedimenta esperienza che "è vita che cresce su se stessa, forma del sapere".

L'uomo, infatti, è presenza-assenza; si è fatto terra-acqua-aria e fuoco.

Le immagini di Gianpistone vivono un presente storico che emancipa il passato declinandolo con il futuro anteriore della memoria sensibile. La sua creatività è, in ultima istanza, un ossimoro poetico che cortocircuita, in un tempo "altro" realtà e verità.

Un'arte, quindi, che non "rappresenta" né "descrive" perché a marcare troppo stretto la realtà si finisce per perdere di vista la verità; un'arte che esiste perché "esprime" solo quando e nella misura in cui, riesce ad attivare una rete comunicativa di sensazioni che si fanno dialogo, platea di partecipata interconnessione spirituale.

Il mondo, quello vero dei soggetti e non degli oggetti, diventa allora l'interfaccia dell'artista-uomo Gianpistone che esorcizza così il rischio straniante dell'isolamento che è la minacciosa deriva della virtualità unidimensionale dominante nella cultura e nella vita contemporanee. Anche per questo la creatività artistica di Gianpistone si porta dentro una forte caratura di modernità autentica.

Per Gianpistone basta scorrere questi appunti di viaggio, tra stazioni di posta in un percorso di conoscenza e liberazione, per cogliere, sotto le pennellate rapide e fresche, un principio di essenzialità e purificazione formale, nutrito dallo spessore poetico di uno sguardo che prima fissa e ferma l'immagine nella sua vivida evidenza e poi va oltre; le entra dentro per scoprire il mondo che sta dietro; per rubarle il cuore segreto e trasmettere a noi il battito e il mistero.

Italo Evangelisti

Dal testo *Le vie della seta*, Galleria d'Arte Saggiatore, Roma



La Grande Muraglia

Olio su tela

200 x 200 cm



Il Valico
Olio su tela
200 x 200 cm



Tibet
Olio su tela
200 x 200 cm



Karakorum (Mongolia)

Olio su tela

200 x 200 cm



Natura Mirabilis

Olio su tela

200 x 200 cm



Natura Mirabilis

Olio su tela

200 x 200 cm



Caratteri cinesi (spirito)

Olio su tela

200 x 200 cm

Gianpistone è nato a Roma. Vive e lavora a Poggio Moiano.

Tra le numerose mostre e attività culturali ricordiamo i più importanti cicli di opere e di viaggi che sono parte integrante dell'attività artistica di Gianpistone.

1953 "Roma di notte" e "Roma dal Gianicolo"

Dal 1958 ha iniziato una serie di viaggi in tutta l'Europa dalla Groenlandia alla Grecia dall'Inghilterra all'Unione Sovietica.

Dal 1963 iniziano i viaggi in America, Medio Oriente in Turchia, Iraq, Iran.

1964 "Cattedrali Moschee Sinagoghe", Roma Palazzo Venezia

Nel 1965 percorre tutta l'Africa, dall'Egitto al Sud Africa.

Nel 1966 compie il primo dei tre viaggi in Estremo Oriente.

Nel 1966 fonda lo Studio Arte Equipe '66 aprendo il suo studio al mondo.

Numerosissimi i viaggi in Medio Oriente, Israele, Giordania, Siria, Palestina, Egitto, fino alle soglie di Kabul in Afganistan. L'India (1966/68) è il paese dove ha raccolto le maggiori esperienze, attraversandola dal Sud al Nord alla ricerca di una "verità assoluta".

1970 "Entremondo". Arte totale. Pittura, scultura, teatro e musica al Festival Due Mondi Spoleto

Nuovi viaggi Kenia, Sud Africa, Afganistan, Pakistan, Nepal, India, Cina, Indonesia, Uzbekistan, Mongolia, Siberia.

1990 "Natura Mirabilis" Complesso Monumentale San Michele, Roma

1991 "I Colori del Sacro" Palazzo Ducale, Urbino

1992 "Alle origini della scrittura" Palazzo Branciforte, Palermo
Prima antologia Palazzo dei Papi, Avignone

2000 "Ierofanie" Complesso Monumentale del Vittoriano, Roma
Seguono: "Alle origini della cultura europea", "Roma", "Mediterraneo" e "Shamballah"

Centinaia di mostre personali tra cui a New York, Londra, Nairobi, Johannesburg, Lagos, Tokio, Scottsdale (Arizona), Toronto, Bangkok, New Delhi, Hamilton.

Una selezione del Ciclo delle "Cattedrali" e poi dei "Templi dell'Oriente", sono stati inoltre presentati a Parigi, Monaco, Amburgo, Berlino, Copenhagen, Oslo, Edimburgo, Barcellona, Atene, Istanbul, Bombay, Bangkok, Jakarta, Budapest, Mosca, San Pietroburgo, Vienna.

Dal 1954 il pittore Gianpistone partecipa attivamente alle maggiori rassegne nazionali come Quadriennali, Triennali, Biennali della Grafica, conseguendo in oltre venti anni di attività oltre duecento premi (fra cui dodici medaglie d'oro). Le sue opere sono in collezioni private e pubbliche. Critici, storici dell'arte, documentaristi si sono diffusamente occupati della sua opera.



Inés Fontenla

Una finestra sull'utopia

E da tempo che Inés Fontenla riflette, con la sua opera, su continenti che non esistono più, su città ideali, su terre lontane e poco conosciute. Le sue opere propongono una presa di coscienza dei modi di raffigurare lo spazio che abitiamo, parlano della natura dell'immagine, questionano la rappresentazione della realtà.

Fontenla segnala la fragilità delle utopie. Fragilità causata, soprattutto, dal fatto che, in tutte, l'immagine dell'avvenire ricercato si contrappone allo stato presente come suo contrario, senza che si tenti di mostrare come potrebbe realizzarsi il passaggio dall'uno all'altro.

Si può raggiungere una società perfetta in un mondo imperfetto? Fontenla pensa che le utopie possano disfarsi come i pensieri. Nel rappresentare ciascuna delle sue proposte utopiche come rovine o costruzioni di sabbia, provoca una disturbante inquietudine nello spettatore. (...)

Sopra un cerchio bianco, un'isola creata al centro della sala, Fontenla riunisce i modelli degli edifici-utopia. Sta parlando della materializzazioni di un centenario vincolo concettuale, quello dell'isola con l'utopia. Isola: geografia appropriata, territorio separato nel quale si sentiamo protetti, spazio incontaminato, grande vuoto, rifugio, pura possibilità; infine, il luogo ideale dove edificare l'utopia. Un modello che oscilla fra politico e il religioso, al quale possano compararsi le società esistenti per misurare il bene e il male che queste contengono.

Un'isola che, come nella doppia valenza della radice greca del nome utopia, significa "buon luogo" e anche "non luogo". Parola che nomina ciò che non è in nessun luogo, come afferma R. Bersthelet, non soltanto ciò che non è stato realizzato in nessun luogo, ma anche ciò che non potrebbe esserlo

o per lo meno non potrebbe esserlo interamente. L'utopia non sta in alcun luogo, è progetto futuro possibile, sogno di una società armonica e felice, insomma , perfetta.

Sul cerchio bianco i monumenti bianchi che rovinano al suolo, come gli edifici raffigurati nella mirabile Sala dei giganti del Palazzo del Te di Giulio Romano, da cui sono schiacciati i giganti che vogliono raggiungere l'Olimpo. Colonne spaccate che non sorreggono più le cupole ed i frontoni che le coronavano. (...)

Sebbene il termine utopia non possa essere applicato a società ideali anteriori alla sua invenzione da parte di Tommaso Moro, l'immaginazione utopica sembra essere immanente all'uomo: cosciente di questo, Fontenla prende, nel concepire la propria opera, diversi esempi paradigmatici della storia della cultura. Così come per altre opere indaga la scienza cartografica ed i trattati geologici che ci parlano di cambiamenti, fratture, cataclismi, qui l'artista segue pazientemente le utopie nel corso dei secoli: Atlantide, sprofondata nel mare e invisibile, e la Repubblica di Platone, che ispireranno l'Utopia di Tommaso Moro il quale, nel *De optima republicae statu, de que nuova insula Utopia* (1516) descrive un paese immaginario, situato nelle Americhe, dove vive un popolo perfettamente saggio, potente e felice, dove nessuno aspira a nulla, poiché tutti possiedono tutto il necessario in abbondanza, grazie alle istituzioni ideali di cui godono; La città del sole di Tommaso Campanella (1623) dove il navigatore genovese che ritorna dal giro del mondo e ha visitato le terre di Troiana (disegnata nelle carte medievali ad occidente dell'Europa, nel mezzo del mare dove poi sarebbe stata ubicata l'America), racconta che l'isola è governata dal capo supremo Sol, assistito da Pon, Sin e Mor, tre principi i cui nomi significano Potere, Sapienza, Amore; la Salento descritta nel *Télémaque* di Fenelon, il falansterio ideato da Charles Fourier o la città immaginaria dove si vive comunitariamente in armonia descritta da Etienne Cabet in *Voyage en Icarie* (1880). In tutte queste opere si percepisce la persistenza del modello utopico nel tempo.

In ultima istanza, l'intenzione di queste opere non è altra che mostrare un modello di società che funzioni come l'idea platonica, come un dover essere che orienti la società reale. (...)

“Che fare adesso, dopo il dissolversi dell'utopia, al termine dell'orgia edonista degli anni '80, in un mondo senza dei, senza significati forti, senza un centro di riferimento, abitato – soprattutto – da immagine e, più specificamente da immagini tecnologiche?”, fu la domanda di Cecilia Casorati in *Terra inquieta* nel 1997.

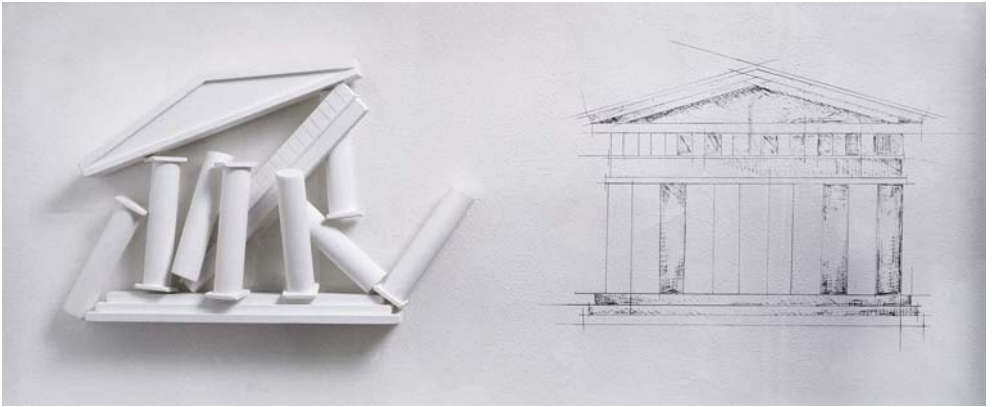
La nostra artista decide di utilizzare l'arte come una forma o una prospettiva particolare nell'ambito della conoscenza, e nel commentare, con la sua opera, tanti sogni di perfezione e progetti di vita felice ci sta dicendo, come Eduardo Galeano, che ciò che importa in conclusione è imparare a camminare.

Irma Arestizabal

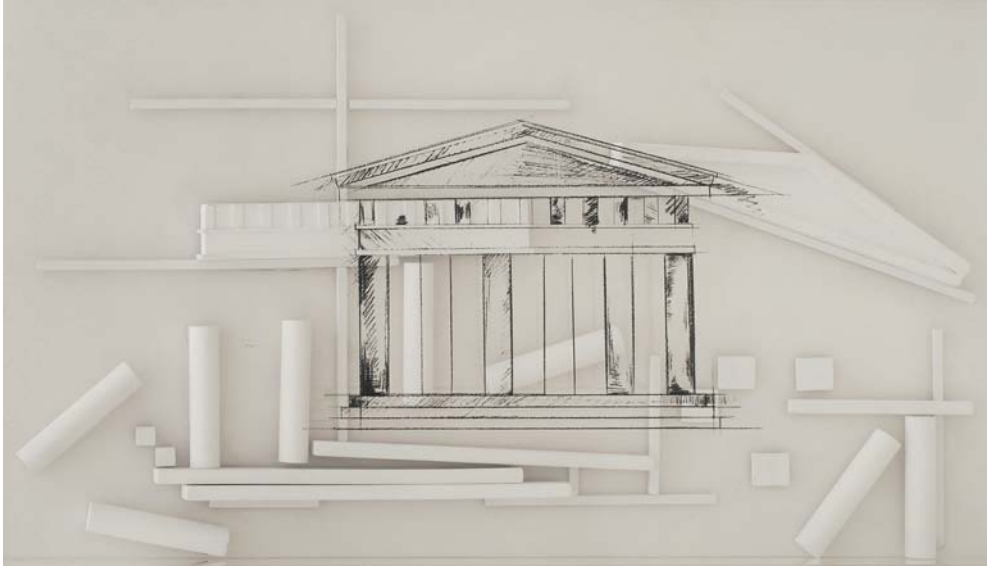
Dal testo *Una finestra sull'utopia*

Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università “La Sapienza”

7



Progetto
Perspex e forex
100 x 60 cm



Passato- futuro
Perspex e forex
180 x 60 cm



Resti di Utopie

Perspex, forex, polvere di marmo

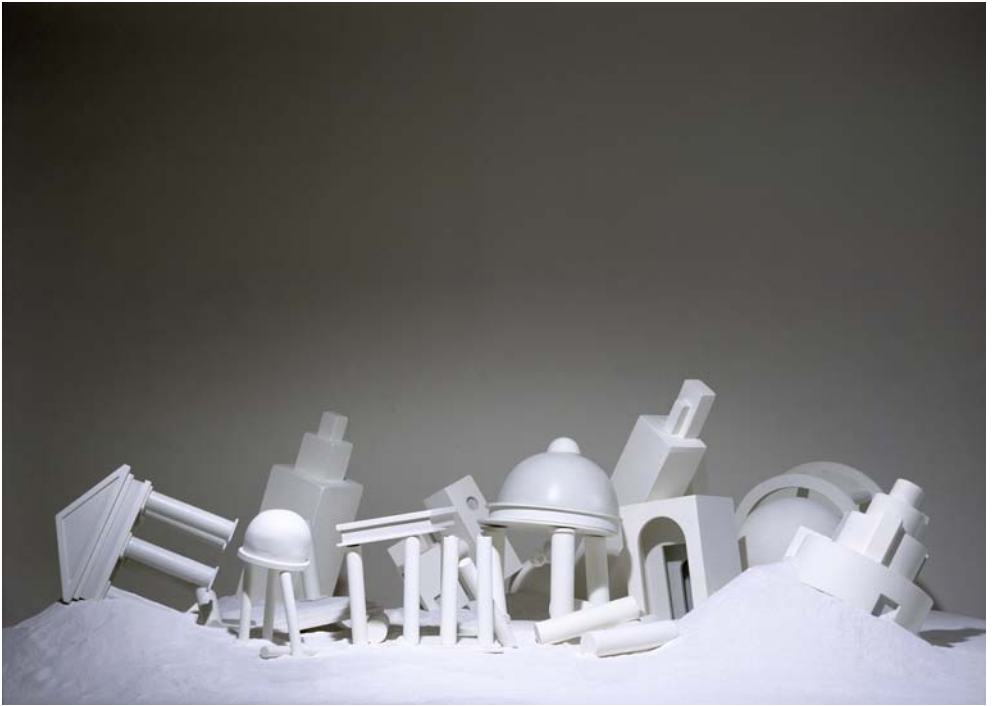
73 x 63 x 63 cm



In solitudine

Perspex, forex, polvere di marmo

66 x 55 x 55 cm



Alla fine delle Utopie

Light box

30 x 25 cm



La capitale de Atlantide

Perspex, forex e polvere di marmo

70 x 60 cm



Luoghi di Adriano
 Perspex e forex
 78 X 130 cm

Inés Fontenla è nata a Buenos Aires (Argentina), vive e lavora a Roma. Ha realizzato studi a Buenos Aires, Madrid, Siena e Roma. Ha ottenuto Borse di studio dal C. C. Hispano di Buenos Aires, dal Centro Ibero-Americano di Madrid, dall'Istituto Italo-latino-americano di Roma, e dall'Università di Siena.

Ultime mostre personali (selezione)

- 2008 "This not too late to seek a newer world", Berlino, Galleria artMbassy
- 2007 "La sindrome di Ulisse", Belgrado, Palazzo Italia
- 2004 "Derive" Roma, Studio d'arte contemporaneo Pino Casagrande
- 2002 "Alla fine delle Utopie" Genova, Galleria Leonardi V-Idea,
Roma, Museo Laboratorio-Università La Sapienza
- 1999 "Atlantide" Roma, Studio d'arte contemporanea Pino Casagrande
- 1998 "Más allá de las columnas de Hércules" Buenos Aires, C. C. Recoleta
- 1997 "Terra incognita" Buenos Aires, Galleria Filo
- 1995 "Terra inquieta" Roma, Galleria Spazio Tre
- 1992 Spello, Galleria delle Foglie
- 1990 Roma, Centro di Sarro

Ultime mostre collettive (selezione)

- 2008 "Nostalgia. L'istante e la durata del tempo", Genova, Museo d'arte contemporanea
"A sud del mondo" Taranto, Palazzo delli Ponti
"Memoria2" Gennazano, Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea
- 2007 "Il viaggio di Eva" Milano, Cascina Roma
- 2006 "Un quadro per un fondo" Roma, Palazzo della Cancelleria
- 2005 "Puerto 2005" Buenos Aires, Museo de la Inmigración
"Bellevue-Saal" Wiesbaden (Germania)
- 2004 "Medesign, forme del Mediterraneo", Genova, Palazzo della Borsa
"Viaggio nelle città sognate", Genova, Facoltà di Architettura
"Neruda" Roma, Istituto Italo-Latinoamericano
"Luft-Stucke und stadt-teile", Landau (Germania) Kunstverein Villa Strescius
- 2003 "Carte-italiane" Bruxelles, Palazzo Justus Lipzius, sede del Consiglio dei Ministri
dell'Unione Europea
- 2004 "Il mare", Jakarta, Museo Nasional Indonesiano

Fabrizio Ceccardi

Il Silenzio dell'Immagine

Di fronte alla sovrapposizione del mondo, dove tutto sembra già essere stato visto e detto, la realtà dell'arte mostra miracolosamente il lato opposto di un meccanismo che sembra essere senza ritorno. Alla massiccia "presenza" di sovrastrutture culturali essa contrappone l'essenza delle cose; alla smaterializzazione del reale l'esperienza diretta del mondo, all'incessante rumore di fondo odierno il suono pregnante del silenzio. Il vuoto e il silenzio sono dimensioni immaginifiche ancora possibili, spazi di rappresentazione intaccati dalla spettacolarizzazione della nostra cultura.

Il silenzio dell'immagine è il punto di partenza e di approdo della ricerca fotografica di Fabrizio Ceccardi. L'artista fotografa luoghi dell'essere, dove la realtà ci parla attraverso l'immobilità della scena e il silenzio scaturito dal vuoto umano, e luoghi del divenire, quegli ambienti e quelle cose apparentemente comuni, memoria dell'uomo, che cambiano di senso nel tempo e nello spazio. L'uomo è assente perché alla presenza Ceccardi preferisce l'essenza colta nelle sue piccole e grandi tracce indirette. L'artista coglie quei brevi spazi di silenzio che intercorrono nel flusso degli eventi, tra un attimo e l'altro. Spazi che rappresentano una dilatazione temporale della realtà e che gli consentono di vedere il mondo con occhi liberi da sovrastrutture. La fissità dello scatto, l'immobilità della scena, l'assenza dell'uomo lasciano volutamente emergere quel vuoto che è complementare al pieno di tutte le cose.

Il silenzio, come il vuoto, ha poi un'altra connotazione: insieme hanno il valore dell'attesa, dell'essere e dell'accadere al contempo. Quella sottile attesa che preannuncia il verificarsi di un evento, la sua epifania, è sempre intrisa di un'aura che è silenzio, vuoto. La bellezza di queste immagini è nella luce che sembra accarezzare le cose, irradiarle di energia. Qui l'assenza è vita, non parla di solitudine ma di meditazione, di un'esperienza delle cose che è incontro con se stessi e conoscenza del mondo.

La realtà suggerita dall'artista è sempre in bilico tra realismo e sogno, tra verità e immaginazione, tra assenza ed essenza, tra rumore e silenzio, tra ordine e anarchia. E' una realtà ribaltata in cui l'artista è artefice del mondo che nella sua ri-costruzione diventa più reale della realtà stessa, e dove lo spettatore diventa attore. Sono i suoi sguardi a riempire i vuoti tra gli infissi lucidi che scandiscono spazio e tempo, i suoi occhi che dalla scena spettrale di cassette, armadi, lavatrici, tubi d'acciaio, mattoni fanno emergere una vita vissuta, una storia. La catarsi ha luogo perché Ceccardi, e con lui lo spettatore, si arrende all'impossibilità dell'unione, del diventare tutt'uno con il mondo, accetta il fluire silenzioso di immagini incoerenti, incuranti delle regole della ragione, e si abbandona a un sogno ad occhi aperti in cui la Bellezza non è più un Ideale – romantico – ma un sovrapporsi e ribaltarsi tra dentro e fuori, tra sogno e realtà, tra l'io e l'altro. E' qui il mistero dell'ordine dell'anarchia e della sovversione del vuoto che alla fine ritrova una nuova armonia che ha una poeticità tutta sua, al di fuori di ogni aspirazione di trama e di racconto della verità. La fotografia, di fatto, non è strumento di verità ma di creazione di una finzione più reale della realtà.

Marinella Padermi

Dal testo *Il silenzio dell'immagine*, Galleria Luxardo, Roma



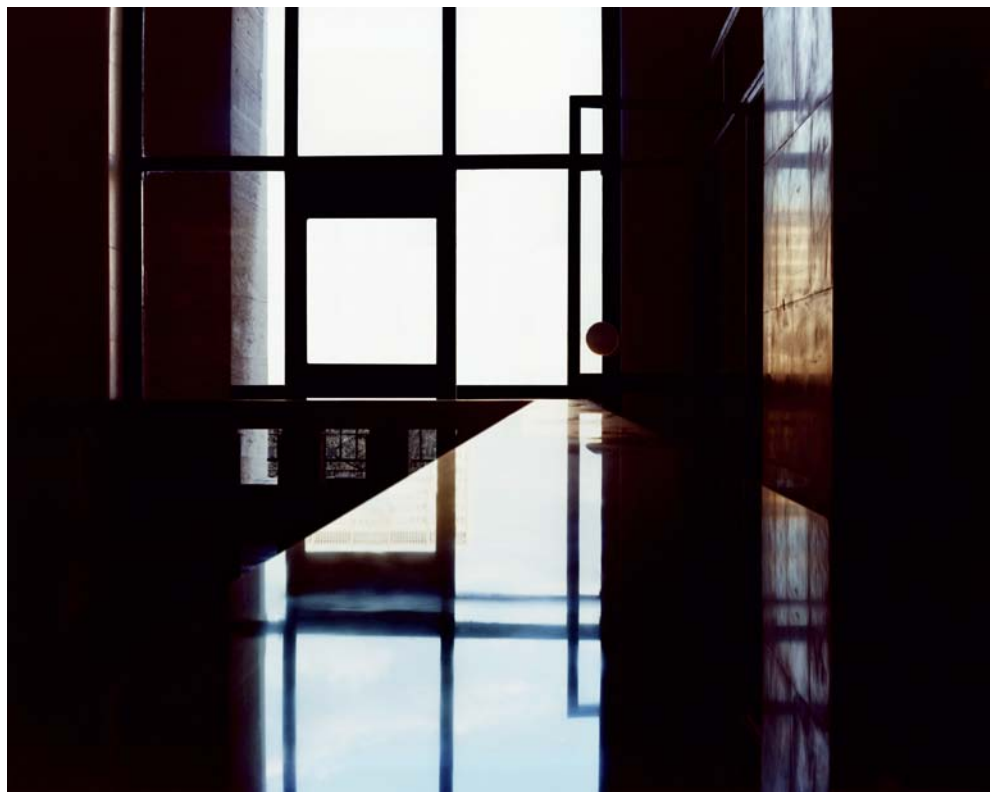
Stanza segreta 4
Fotografia cibachrome
75 x 60 cm



Stanza segreta 5
Fotografia cibachrome
75 x 60 cm



Stanza segreta 8
Fotografia cibrachrome
70 x 70 cm



Stanza segreta 16
Fotografia cibrachrome
120 x 100 cm



Stanza segreta 18
Fotografia cibrachrome
120 x 120 cm



Weissnichtwo 3
fotografia cibachrome
124 x 160 cm



Weissnichtwo 4 (Dettaglio)

Fotografia cibrachrome

188 x 124 cm

Fabrizio Ceccardi vive e lavora tra Reggio Emilia e Roma.



Mostre selezionate

- 2008 Roma, Galleria Luxardo, "In Contumacia"
Basilea, Galerie Eulenspiegel
- 2007 Modena, Lo sguardo dell'Altro – Reale Assenza "On the Other Hand"
- 2006 Ferrara, Comune di Ferrara Casa Ludovico Ariosto, "Stanze Segrete"
- 2005 Roma, Galleria Luxardo, Sguardi dal Fondo
- 2003 Mantova, Galleria Maurizio Corraini, "Il teatro dei sensibili"
- 1999 La lumiere de Biarritz, Galerie Municipale de Biarritz
- 1998 "Partir pour Rome", Galleria Alternance, Strasburgo con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura
Galerie Municipale du Chateau d'Eau, Tolosa, "Photographie Italienne"
- 1997 "La rosa e il pavone / Immagini fotografiche", Bologna, Spaziolanzi, Galleria delle arti
"La scuola Emiliana di fotografia di Walter Guadagnini" Galleria Civica di Modena
- 1996 "Frammenti", Faenza, Circolo degli artisti, Chiesa di S. Vitale
- 1995 "Teatrini di cartone", Reggio Emilia, Galleria dei Musei
- 1994 "Le temps suspendu", Parigi, Galleria Contrejour
- 1993 "Sospesi all'orizzonte", Ferrara, Istituto di Cultura, Fondazione Casa Giorgio Cini

Lovells Studio Legale

Via Santa Maria alla Porta 2
20121 Milano
T +39 02 7202521
milan.events@lovells.com

Piazza Venezia 11
00187 Roma
T +39 06 6758231
rome.events@lovells.com

www.lovells.com

Uffici Lovells:

Alicante	Madrid
Amsterdam	Milan
Beijing	Moscow
Brussels	Munich
Budapest	New York
Chicago	Paris
Dubai	Prague
Dusseldorf	Rome
Frankfurt	Shanghai
Hamburg	Singapore
Hanoi	Tokyo
Ho Chi Minh City	Warsaw
Hong Kong	Zagreb
London	